

NUOVA FRONTIERA

Sudafrica e Uganda hanno avviato negli ultimi anni esperimenti analoghi: «Anche Mandela imparò l'Afrikaans». Cresce il numero degli Istituti Confucio nel Continente: «Ma fanno solo propaganda»

Nell'Hunan il primo Expo per 53 Paesi africani

Al primo «China-Africa Economic and Trade Expo» in programma dal 27 al 29 giugno nella provincia centrale cinese del Hunan prenderanno parte 53 Paesi africani. Lo ha annunciato il vicesegretario del Hunan He Baoxiang. Interverranno anche rappresentanti del Programma alimentare e quello per lo sviluppo internazionale dell'Onu e l'Organizzazione mondiale del commercio. Secondo He all'expo, che si terrà a Changsha, prenderanno parte più di 1.500 ospiti stranieri, oltre 5.000 partecipanti cinesi e più di 3.500 espositori, buyer e professionisti.



L'incremento della presenza asiatica

48

il numero di istituti Confucio in Africa: promuovono la cultura cinese ma sono sotto accusa negli Usa

In Africa si parla cinese

Cresce l'influenza: in Kenya il mandarino sarà insegnato in tutte le scuole
Le autorità: «Utile per trovare lavoro». I critici: «È colonialismo culturale»

PAOLO M. ALFIERI

Consolidata ormai da tempo la presenza economico-politico-militare in Africa, la Cina punta alla fase due dell'espansione della sua influenza nel continente. È il «soft power», quel potere morbido che si dipana attraverso cultura di massa e media e che vede maestri gli Usa, che ha fatto anche dei film di Hollywood una preziosa arma di consenso nel mondo. Di soft power si parla anche per la diffusione della propria lingua nazionale all'estero, proprio l'obiettivo più recente che Pechino si è data nella sua campagna d'Africa. Se già nel 2014 l'insegnamento del mandarino è diventato corso opzionale di lingua per gli studenti in Sudafrica e dal dicembre 2018 l'Uganda ha introdotto il mandarino come materia di studio per alcune scuole selezionate, il Kenya diventerà il primo Paese africano in cui, dal prossimo anno, il mandarino sarà insegnato in tutte le scuole, insieme al francese, al tedesco e all'arabo. A livello sperimentale, già quest'anno il mandarino ha fatto il suo ingresso in alcune aule keniane. Come alla Lakewood premier school, dove gli studenti già sono in grado di cantare l'inno nazionale cinese a quasi 8mila chilometri da Pechino. «Ho scelto di studiare il cinese sia

per imparare una lingua straniera che per poter viaggiare e lavorare in Cina», spiega la 13enne Sandra Wanjiru. E a chi parla di «colonizzazione culturale», le autorità scolastiche keniane ribattono che il ruolo della Cina nell'economia globale, e ormai anche del continente africano, è cresciuto così tanto che il Kenya può trarre solo enormi benefici dal fatto che i suoi cittadini parleranno il mandarino. Affamata di risorse naturali come

petrolio e minerali per spingere la sua crescita economica, Pechino ha allacciato rapporti sempre più stretti in Africa, dove, seguendo il principio di non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi, è ben vista in molti Stati del continente caratterizzati da scarsa trasparenza e conflitti interni. Numerosi gli investimenti, generosi i prestiti (oltre 143 miliardi di dollari dal 2000 a oggi, secondo alcune stime) concessi dalle autorità cinesi e che

hanno contribuito alla costruzione di autostrade, dighe, aeroporti, stadi sportivi. Difficile però sottovalutare gli aspetti negativi, come l'accaparramento delle terre e le devastazioni ambientali, mentre di pari passo è cresciuta l'influenza politica di Pechino, nel tentativo di soppiantare nel continente il ruolo di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. L'insegnamento del mandarino è, dunque, solo l'ultima frontiera.

I docenti vengono affiancati da tutor degli Istituti Confucio, un'organizzazione che promuove la lingua e la cultura cinese nel mondo. Il primo Istituto in Africa è stato aperto nel 2005 all'università di Nairobi: oggi se ne contano 48 in tutto il continente, finanziati in parte dal governo cinese e in parte dalle università che li ospitano. Oggi la Cina è seconda solo alla Francia per numero di istituti culturali in Africa, risultato considerevole tenendo conto che la Cina non ha avuto legami coloniali nel continente. Negli Usa diversi college hanno di recente tagliato i loro rapporti con gli Istituti Confucio, sostenendo che i suoi programmi altro non sono che propaganda del partito comunista cinese travestita da corsi di lingua e cultura. «Vogliamo solo dare migliori opportunità di lavoro ai nostri giovani», sostiene Henry Adramunguni dell'autorità scolastica ugandese. E per Russell Kaschula, docente alla Rhodes University in Sudafrica, «imparare il cinese oggi è cruciale come lo era imparare inglese, francese e portoghese nel 19esimo secolo in Africa. In fondo anche Nelson Mandela aveva imparato l'Afrikaans in modo da comprendere meglio gli oppressori Afrikaner».

IL CASO

Sudan, Putin agli Usa: «Nessuna interferenza»

Il Sudan, come il Venezuela, diventa un punto di frizione tra Stati Uniti e Russia. All'amministrazione Trump, che aveva invitato il Consiglio militare di transizione del Sudan e i miliziani delle Forze di supporto rapido (ex janjaweed, le milizie che terrorizzarono i villaggi del Darfur negli anni Duemila) a «desistere dalla violenza», ha risposto Mosca, che si schiera contro «interferenze dall'esterno» negli affari del Paese africano, che nei giorni scorsi ha conosciuto l'ennesimo massacro con 108 morti (61 per il governo). Intanto, l'Unione Africana ha annunciato la sospensione del Sudan dall'organizzazione, con effetto immediato, finché non sarà creata nel Paese un'autorità civile di transizione. Per l'Ua è «l'unico modo di permettere al Sudan di uscire dalla crisi attuale». L'annuncio è giunto dal Consiglio di pace e sicurezza dell'Unione Africana.

143 miliardi

il totale in dollari di prestiti concessi dalla Cina ai Paesi africani dal 2000 a oggi

10 mila

il numero di aziende cinesi operanti in Africa secondo un rapporto di McKinsey & Company del 2017

IL DRAMMA IN OLANDA

I genitori rompono il silenzio: «Noa si è lasciata morire»

LUCA GERONICO

«Noa aveva scelto di non mangiare e bere più», affermano i genitori di Noa Pothoven in una dichiarazione riportata da *De Gelderland*. «Vorremmo sottolineare - precisano - che questa è stata la causa della sua morte». Una dichiarazione in risposta alle polemiche scatenatesi in tutto il mondo. La 17enne olandese «è morta in nostra presenza domenica scorsa», scrivono i genitori, rammaricandosi «profondamente» che sia stato suggerito che la morte sia avvenuta per eutanasia attiva. Violentata a 11 anni ad una festa di scuola, Noa aveva subito un'altra aggressione sessuale in strada a 14 anni. Un trauma profondissimo che l'aveva portata a soffrire di una forma grave di depressione, all'anorexia

«Aveva scelto di non mangiare e bere più»
Maffei(Cei): «Investire davvero in prevenzione e tutela dei minori»

e a svariati tentativi di suicidio. Ricoverata per anni in ospedali e comunità, posta anche in coma farmacologico per essere alimentata, domenica la ragazza è morta nella sua casa di Arnhem il 2 giugno. La famiglia Pothoven ieri ha chiesto il rispetto della sua privacy e del suo dolore: un appello rivolto in particolare ai giornalisti di Inghilterra, Germania, Italia e Stati Uniti, che secondo il quotidiano olandese sono giunti nelle ultime ore ad Arnhem. Noa, afferma in una nota don Ivan Maffei - responsabile dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali -

si è lasciata morire «per cercare una via di fuga dalla sofferenza che la toglieva il respiro». Colpisce, innanzitutto, «il silenzio con cui i media del suo Paese hanno ignorato la notizia: anche questo contribuisce a cancellare esistenze, a soffocare il grido, a impedire reazioni». La sofferenza di Noa «nasceva dalla violenza» dimostrando le «conseguenze atroci degli abusi» e spinge a investire «in prevenzione e formazione a tutela dei minori». Il dibattito sui media, conclude don Maffei rivolgendosi al Parlamento, pur con «sensibilità diverse», ha dato voce «alla responsabilità educativa di noi adulti», interrogando «sulla nostra capacità di trasmettere ragioni di vita e di farci prossimo a chi è nell'abisso del dolore, impedendoci di assecondarne l'istinto di morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA BIANCA

Bloccati tutti i fondi per le ricerche che utilizzano tessuti fetali da aborti

L'Amministrazione Trump smetterà di finanziare la ricerca scientifica che utilizza tessuto fetale ottenuto da aborti. Il National Institutes of Health, l'agenzia federale Usa responsabile della ricerca sulla salute pubblica, amplierà invece gli sforzi per trovare alternative a tali studi. La decisione è stata accolta con soddisfazione dai gruppi pro-life, che avevano incoraggiato il presidente Usa a muoversi in questa direzione. Il tessuto fetale è utilizzato al momento soprattutto per la ricerca sull'Hiv, il virus responsabile dell'Aids, l'Alzheimer e il cancro. Al contempo, il ministero per la Salute e i Servizi Umani americano ha annunciato di aver messo fine a un contratto da 2 milioni di dollari l'anno con l'Università della California di San Francisco che prevede l'uso di feti. A settembre, la Food and Drug Administration, agenzia responsabile per la sicurezza alimentare e farmaceutica, aveva inoltre cancellato un contratto analogo con una società privata, la Advanced Bioscience Resources.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFESA

«La Russia non prolungherà il trattato Start sulle atomiche»

La Russia non deve per forza prolungare il Trattato sulla riduzione delle armi di distruzione di massa (New Start) perché ha armamenti idonei a garantire la sicurezza nazionale: lo ha detto il presidente russo Vladimir Putin. L'estensione del New Start - ha detto Putin - è in agenda. Noi non dobbiamo prolungarlo. I nostri sistemi possono garantire la sicurezza della Russia per un periodo abbastanza lungo. Secondo il presidente russo, Mosca è andata «molto avanti» e ha «sorpassato i rivali nelle armi ipersoniche». Quindi - ha concluso - «se nessuno vuole estendere il New Start, ebbene, noi non lo faremo». L'accordo New Start per la riduzione delle armi di distruzione di massa termina il 5 febbraio 2021. Ad aprile il capo della diplomazia Usa, Mike Pompeo, aveva affermato che la Cina dovrebbe unirsi al prossimo trattato Start, che per il momento include solo Mosca e Washington.

NORMANDIA IL 75ESIMO ANNIVERSARIO



La stretta di mano Macron-Trump: dal D-Day «legame indistruttibile»

La Francia ha commemorato ieri il 75esimo anniversario del D-Day, lo sbarco alleato in Normandia del 6 giugno del 1944. La stretta di mano fra il presidente Usa Donald Trump, e quello francese Emmanuel Macron al cimitero americano di Colleville-sur-Mer (foto Lapresse), ha suggellato la rinnovata cooperazione transatlantica. Presente, pure, la premier britannica uscente Theresa May che, con Macron, ha posato la prima pietra del memoriale ai militari britannici a Ver-Sur-Mer. Il legame tra gli Usa e i suoi alleati è «indistruttibile», ha ribadito Trump. Gli Usa «non sono mai così grandi come quando combattono per la libertà degli altri», ha detto Macron. La commemorazione, si è augurato papa Francesco in un messaggio al vescovo di Bayeux-Lisieux, sia un invito all'Europa «a promuovere una vera fraternità universale, favorendo una cultura dell'incontro e del dialogo, attenta ai piccoli e ai poveri». (L.Ger.)

Continenti

GERMANIA

Uccise 85 pazienti: ergastolo a infermiere-killer

È stato condannato all'ergastolo l'infermiere tedesco che tra il 2000 e il 2005 uccise 85 pazienti a lui affidati. Il giudice Sebastian Buehrmann, del tribunale di Oldenburg, nel nord-ovest del Paese, ha definito «incomprensibile» la follia omicida di Högel. L'uomo, 42 anni, ha assassinato i pazienti con iniezioni letali. Högel è già in prigione da 10 anni per altri sei omicidi.

IRAQ

Turchia: «Eliminati» 43 combattenti curdi

Continua l'operazione militare delle forze speciali di terra turche avviata il 27 maggio contro le basi del Pkk nella regione di Hakurk in nord Iraq. La Difesa di Ankara ha aggiornato il bilancio dei combattenti curdi «neutralizzati» - uccisi, feriti o catturati - fissando a 43 il totale dall'inizio dell'«Operazione Tenaglia».

STATI UNITI

Presidente sotto accusa? Pelosi: «Lo voglio in cella»

«Non voglio vederlo messo sotto accusa, lo voglio vedere in prigione»: così la speaker della Camera Usa, Nancy Pelosi, durante un incontro con i vertici del partito democratico, a proposito del presidente Donald Trump. Pelosi ha incontrato anche il presidente della commissione Giustizia della Camera a guida democratica, Jerry Nadler, il quale vorrebbe avviare il procedimento di impeachment, ma lei ritiene che non sia il momento.

RUSSIA

Mikhail Gorbaciov ricoverato in ospedale

Mikhail Gorbaciov, 88 anni, ultimo segretario del Pcus e ultimo presidente dell'Urss, è ricoverato in ospedale. E ne avrà a lungo, secondo l'agenzia *Ria Novosti* che non precisa la ragione del ricovero.